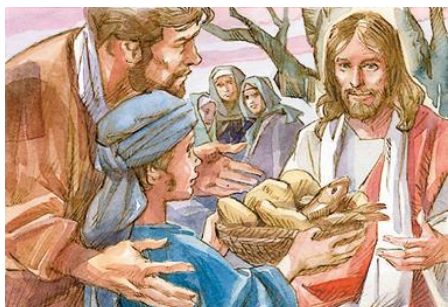


Foglio settimanale della comunità di Miane

28 luglio 24 - 17^a domenica del tempo ordinario



*"Il miracolo di Gesù è stato possibile
dalla generosità e solidarietà del ragazzo
che ha voluto condividere con altri
il poco che aveva.
La condivisione con chi è nel bisogno
è il miracolo che anche noi
possiamo compiere ogni giorno
nel nome di Gesù*

dal vangelo secondo Giovanni 6,1-15



Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sui malati. Gesù salì sul monte e si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simone Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Meditiamo la Parola perché sia luce al nostro cammino

La riflessione di oggi riguarda questo brano delle lettere di Paolo ai cristiani di Efeso: <Io Paolo, prigioniero per la fede nel Signore, vi esorto a comporvi in modo degno della chiamata che avete ricevuto, con generosità, dolcezza, con umiltà, sopportatevi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti>. Paolo racconta la sua esperienza di fede e il suo coinvolgimento nell'annuncio del Vangelo, che egli sente con un legame con Gesù. Un legame libero e forte, indissolubile. Paolo, esorta i cristiani di Efeso ad avere uno stile di vita degno della vocazione che

hanno ricevuto. La parola "vocazione" indica una chiamata per un compito. Nel Nuovo Testamento è Dio che chiama per mezzo di Gesù. Chiama a che cosa? Anzitutto non chiama a fare qualcosa ma a <cambiare il proprio modo di pensare e di agire>. Gesù chiama a diventare suoi discepoli ed essere nel mondo segni credibili del suo amore.

La vocazione biblica non è legata a un ruolo sociale o religioso come essere padre, madre, prete, medico, scultore o altro, ma è invito a costruire un rapporto personale con il Signore per poi essere testimoni di ciò che nasce da questo rapporto: perdono, pace, giustizia, fraternità, misericordia e così via. La vocazione di cui parla Paolo è invito ad accogliere Dio e a vivere una vita capace di dire/raccontare Dio alle persone. Qui sta la bellezza della vocazione. Paolo indica tre atteggiamenti essenziali per questo compito: **l'umiltà**, cioè una realistica valutazione di sé. Chi pensa di bastare a se stesso non ha bisogno neppure di Dio. L'umiltà è atteggiamento che si assume di fronte a Dio. Se si è sinceramente umili di fronte a Dio lo si è anche verso se stessi e gli altri, altrimenti è ipocrisia. L'umiltà del credente è l'atteggiamento di chi riconosce di non poter accampare diritti o pretese di fronte a Dio; di chi riconosce che nulla gli è dovuto, ma tutto gli è donato. La persona umile lascia spazio all'azione di Dio, non dice a Dio come deve fare da Dio. Non solo, ma lascia spazio anche alla collaborazione di altri perché riconosce che non ha in sé la pienezza della vita e della verità. L'umiltà permette di accettare l'aiuto di altri, ma anche la loro diversità. Poi la **mitezza** che esprime l'idea di un cuore paziente e benevolo. Chi è mite rifiuta ogni forma di intransigenza, di dogmatismo, di fondamentalismo che mettono al centro l'ideologia, la religione e non la persona. Il detto di Gesù: <Prendete esempio da me che sono mite e umile>, mette in risalto la necessità di porre l'esperienza religiosa a servizio della crescita integrale della persona. L'esperienza religiosa è autentica quando rifiuta di usare le persone per qualsiasi motivo o scopo. Il terzo atteggiamento indicato da Paolo è la **pazienza**. Essa scaturisce da un cuore che sa comprendere e accettare i ritmi propri delle persone, la fatica di ogni cammino nella vita e nella fede. Proverbiale è la <pazienza di Giobbe> indicata come la capacità di portare il peso delle avversità della vita senza ribellarsi alla vita. La Bibbia richiama continuamente la pazienza di Dio verso il suo popolo, verso l'uomo, per offrire a ciascuno la possibilità e il tempo della conversione. Chi conosce bene se stesso e la propria storia non può non essere paziente. Questi tre atteggiamenti aiutano a conservare l'unità della comunità. Ciò non significa tacere di fronte a contraddizioni e ingiustizie dalla Chiesa e nella Chiesa. Esse vanno denunciate per prendere coscienza della realtà e avere la possibilità di cambiare. La Chiesa, afferma Paolo, è un solo corpo ed è animata e guidata da un solo Spirito. Condivide una sola fede e un solo battesimo perché uno solo è il suo Signore: Gesù Cristo. Mantenere questa unità ecclesiale attorno a Gesù è compito a cui è chiamato ogni discepolo e ogni comunità cristiana. La prima fondamentale vocazione non è essere preti, frati o suore, ma preservare l'unità, la comunione.

Celebriamo l'Eucaristia perché Gesù ha detto:



“fate questo in memoria di me”

Sabato 27 – 17 ^ Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: Per la Comunità

Domenica 28 – 17 ^ Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +De Biasi Umberto ann. +Iseppon Angelo ann. Dina, Enrico
+Iseppon Anna Maria +Vian Anna +Bortolini Romano e Carrer Maria +Vian
Luigi e Recchia Onorina

Giovedì 1 – Chiesa del Cavallotto

Ore 18.30: +Tettonel Luigina

Sabato 3 – 18 ^ Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: Cattai Giovanni e Mazzariol Angela

Domenica 4 – 18 ^ Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Bedin Carlo ann. +Casagrande Mario ann. +Dall'Arche Gilda e
Giovanni +defunti famiglie Bortolini e Vian +defunti famiglie Panighel e Vian

Diario della comunità

CHIUSURA UFFICIO PARROCCHIALE

L'ufficio parrocchiale resterà chiuso nei giorni di martedì 31/07 e 14/08 – 28/08

RINGRAZIAMENTO

Ringrazio, a nome della comunità, tutte le persone, gruppi, associazioni che hanno preparato e portato a termine iniziative in occasione della madonna del Carmine e a esclusivo servizio della comunità. E ringrazio anche tutti coloro che con costanza e pazienza e senza tante chiacchiere e protagonismi fanno un servizio continuativo alla comunità come sacrestani, lettori/lettrici, catechiste, segretarie dell'ufficio, signore delle pulizie e qualsiasi altro servizio. Ancora una volta ricordo che costoro che fanno la differenza e non il prete.

LETTORI

Invito lettori/lettrici a rispettare l'impegno che si sono presi e, per quanto possibile, i turni del calendario distribuito da me o da Lorenzo a Ottobre.

COMUNITA'

La parola "**Comunità**" deriva dal latino **cum e munus** e letteralmente significa "**con il dono**", indicando perciò una prestazione personale offerta gratuitamente alla collettività per la sua crescita. Senza il desiderio e la volontà di donare qualcosa, di mettere a disposizione di altri: tempo, prestazioni, competenze, denaro, ecc. non si costruisce nulla. L'opposto di Comunità può essere la Immunità, che rinvia all'idea di esenzione, di non essere o non sentirsi legati a una comunità, di sentirsi esonerati al dono per il bene comune.

Così l'importanza di una Comunità cristiana non è data dal numero delle persone che vi fanno parte, dai riti che celebra, dalla quantità di sacramenti, ma dalla sensibilità, dalla capacità e volontà di dono delle persone motivate in questa dalla fede in Gesù e dal senso del bene comune.

Non dove centinaia o migliaia di persone si ritrovano fanno comunità, ma "dove due o tre si ritrovano nel mio nome, io sono presente con loro" ovvero dove e quando sono motivate dall'esempio e dall'insegnamento di Gesù. E senza protagonismi individualistici

